

IL SAGGIO

Dal maestro di Vigevano a Stuparich la scuola vista attraverso il cinema

Roberto Carnero

La scuola, che a giorni riprenderà le lezioni, è esperienza comune a tutti, ma è cambiata molto attraverso il tempo. Lo documenta bene la "Storia cinematografica della scuola italiana" scritta da Davide Boero per la casa editrice Lindau (pp. 200, euro 18,00).

Il cinema, da quando ha iniziato a esistere, può rappresentare una efficacissima fonte storiografica a proposito di molti aspetti della vita sociale, compreso, appunto, l'universo scolastico. Spiega l'autore: «La storia della scuola è stata indagata da molteplici prospettive; un interessante filone di indagine è quello che utilizza i film come documenti dell'idea che i registi (quindi anche gli spettatori di riferimento) hanno dei processi di insegnamento: in qualche modo la riproduzione cinematografica si alimenta delle idee provenienti dalla società, concorrendo contemporaneamente alla diffusione di quei luoghi comuni che le accompagnano».

Dalla ricerca di Boero apprendiamo che il cinema italiano ha raffigurato molto più spesso la scuola superiore rispetto alle medie e alle elementari. Anche se in queste ultime è ambientato il film di Elio Petri "Il maestro di Vigevano" (1963), con uno straordinario Alberto Sordi nei panni del maestro Mombelli, protagonista dell'omonimo romanzo di Lucio Mastronardi da cui la pellicola è stata tratta: mirabile parabola sull'avvento della società dei consumi e sulla perdita di prestigio sociale della funzione docente.

Le superiori, e in particolare i licei, hanno avuto dunque maggiore fortuna sul

grande schermo. Se con "Maddalena... zero in condotta" (1940) di Vittorio De Sica e "Ore 9: lezione di chimica" (1941) di Mario Mattioli siamo alla fine del cosiddetto cinema dei "telefoni bianchi" (film di ambientazione borghese che evitano accuratamente di sollevare problematiche sociali, cosa che non sarebbe stata tollerata dalla censura fascista), "Terza liceo" (1953) di Luciano Emmer può essere visto - scrive Boero - come il «prototipo nobile

per molte delle opere successive, dalle commedie con Pierino ai prodotti televisivi stile "I ragazzi della terza C" (1987-1989) o "Compagni di scuola" (2001)": la sua struttura è ben calibrata sull'alternanza tra momenti in classe e situazioni di vita all'esterno, che spesso influenzano l'andamento delle lezioni».

Significativi della crisi della scuola degli ultimi decenni sono i film tratti dai libri di ambientazione scolastica di Domenico Starnone, ai quali si sono ispirati i registi Daniele Luchetti per "La scuola" (1995) e Riccardo Milani per "Auguri professore" (1997), entrambi con Silvio Orlando nei panni di un insegnante controcorrente.

In questa "Storia cinematografica della scuola italiana" c'è anche Trieste, giacché il celebre romanzo breve di Giani Stuparich, "Un anno di scuola", nel 1977 è stato trasposto per la televisione in uno sceneggiato in due puntate diretto da Fran-

co Giraldi. Il testo di Stuparich era ambientato nell'anno scolastico 1909-1910, quando l'iscrizione alla scuola pubblica fu aperta anche alle ragazze: Edda Marty, unica donna in una classe tutta maschile, si innamora di un compagno, Giorgio Antero, mentre un altro giovane si suicida per lei. Giraldi sposta la vicenda avanti di quattro anni, in modo da far concludere la storia il 28 giugno 1914 con una cena tra i compagni di classe che si tiene il giorno esatto dell'attentato di Sarajevo, tragico prodromo della Grande guerra. —

